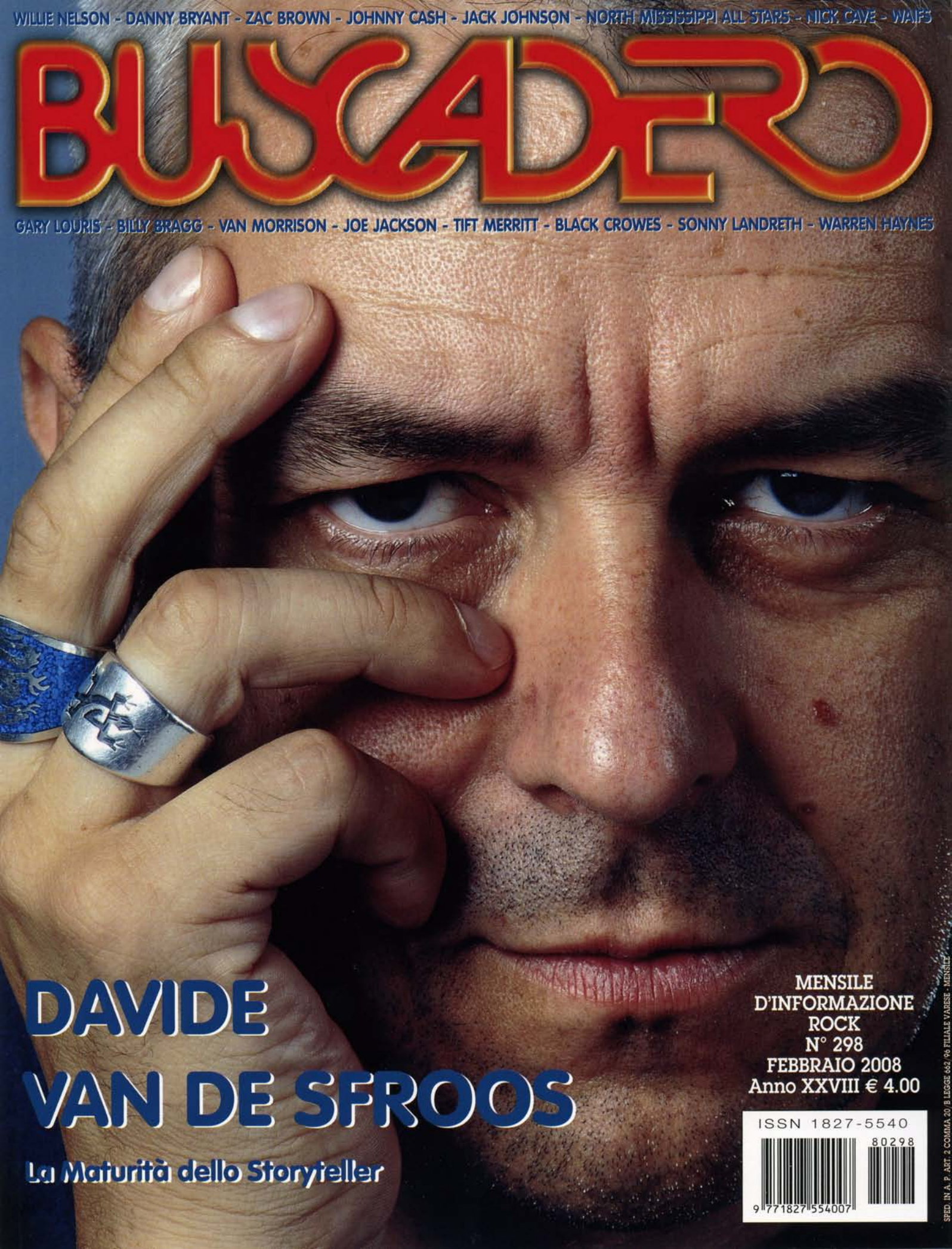


WILLIE NELSON - DANNY BRYANT - ZAC BROWN - JOHNNY CASH - JACK JOHNSON - NORTH MISSISSIPPI ALL STARS - NICK CAVE - WAIFS

# BUSSCADERO

GARY LOURIS - BILLY BRAGG - VAN MORRISON - JOE JACKSON - TIFT MERRITT - BLACK CROWES - SONNY LANDRETH - WARREN HAYNES



## DAVIDE VAN DE SFROOS

La Maturità dello Storyteller

MENSILE  
D'INFORMAZIONE  
ROCK  
N° 298  
FEBBRAIO 2008  
Anno XXVIII € 4.00

ISSN 1827-5540



9 771827 554007



Nonostante l'aspetto truce, Warren ha la finezza tipica dei migliori cantautori, e questo live è di gran lunga superiore al mini CD, sempre acustico, uscito qualche anno fa.

**Beautifully Broken**, privata di tutti gli orpelli originari, fa emergere un feeling diverso, mantenendo però la sua atmosfera southern; **Patchwork Quilt** era già splendida nella versione dei Muli, e tale rimane in questa veste.

**Glory Road** rivela una melodia che non ricordavo, **Rainin' Pain Down In New Orleans**, in cui Warren passa alla slide, è un gustoso blues che parla dell'uragano Katrina, **I'll Be The One** ha una resa toccante.

Molto bella anche **Fallen Down**, dove quasi non ci si accorge che c'è solo una chitarra; **Wasted Time** è proprio quella degli **Eagles**, e se già non impazzivo per l'originale cantata da Don Henley, la versione di Haynes non mi fa cambiare idea.

Molto meglio **It Hurts Me Too**, grande classico di Elmore James, con Warren superlativo alla slide: puro feeling.

In **My Life** è quella di Haynes, e non dei Beatles, mentre **One** è proprio quella degli **U2**, e qui Warren si supera: sarà per la bellezza stessa della canzone (di sicuro il miglior brano di Bono e soci negli ultimi vent'anni), ma il nostro sa tirare fuori il meglio.

Finale in grande spolvero con il superclassico di **Van Morrison And It Stoned Me**

(e qui non si può fare una brutta versione, anche volendo), e con **Soulshine**, il brano più famoso di Haynes, che brilla in qualsiasi modo venga proposta.

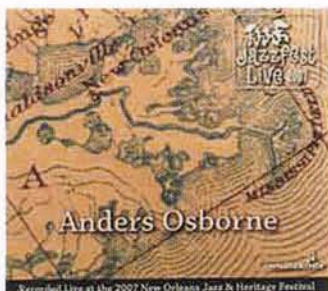
Davvero un'ora trascorsa piacevolmente: anzi, se anche ci fossero stati un paio di brani in più non mi sarebbe certo dispiaciuto.

Marco Verdi

## ANDERS OSBORNE

Live At The 2007 New Orleans Jazz & Heritage Festival  
JazzFest Live/MunckMix  
●●●●○

Dal 1970, il New Orleans Jazz & Heritage Festival rappresenta un punto fermo nell'attività concertistica della Louisiana, nonché un rendez-vous irrinunciabile per chiunque voglia assistere alla miglior celebrazione possibile della molteplicità di suoni e culture brulicanti in quel di New Orleans.



Nel 2004 la kermesse si è pure concessa una speculare serie di CD, che sul sito [www.jazzfestivalve.com](http://www.jazzfestivalve.com) potete acquistare anche in formato mp3 o Flac, dedicati alle esibizioni dei singoli artisti (solo nel 2007 ne sono usciti più di trenta!); tra i frequentatori abituali della manifestazione, il trapiantato svedese **Anders Osborne**, con questo **Live At The 2007 New Orleans Jazz & Heritage Festival** giunto alla quarta appendice discografica degli infuocati show da tempo iscritti agli appuntamenti cruciali dell'intero festival. Laddove l'ultimo, ottimo **Coming Down** (2007) aveva evidenziato una nuova vena del musicista, assai più interiore e compiutamente cantautorale del solito, gli spettacoli on stage di Anders Osborne continuano invece a mettere in scena un travolgente frullato ritmico dove su basi à la James Brown, quindi costruite sopra un ipnotico caracollare funkeggiante e percussivo, si innestano continui riferimenti al blues, al rock, allo zydeco, al jazz, al gospel, al rhythm'n'blues, alle battute in levare del folclore afro-caraibico e al folk'n'roll gioioso della tradizione cajun. Accade anche in **Live At The 2007 New Orleans Jazz & Heritage Festival**, molto simile al volume 2004 (se *Katrina* e *Boxes, Bills And Pain* non rimpiazzassero *Darkness At The Bottom* e *Stoned, Drunk And Naked* la scaletta sarebbe identica), altrettanto breve (quaranta minuti scarsi, ma per 5 canzoni di intensità viscerale), altrettanto divertente e trascinante. Nei due pezzi più lunghi, *Ya Ya* (09:22) e *Aim Way High* (09:05), sembra persino di ascoltare uno dei favolosi baccanali tra voodoo, funk indemoniato, chitarre affilate come coltelli e vecchio jazz allestiti da Dr John durante gli anni '70, magari con l'aggiunta di qualche strumento a fiato che trasuda ubriachezza e un senso di improvvisata corallità che rimanda alle *marching bands* dell'inizio del secolo scorso. I quasi sette minuti di una bellissima *Back On Dumaine*, superiore alla pur discreta

## NORTH MISSISSIPPI ALLSTARS

Hernando  
Songs of The South  
●●●●○



Ci voleva papà Jim per riportare a casa i fratelli **Dickinson**. Infatti, con **James Luther** dietro alla consolle, i **North Mississippi All Stars** hanno finalmente fatto quel disco che tutti si aspettavano. Un disco di blues e rock blues con un pizzico di southern rock: chitarre libere, ritmica forte, e basta. Niente suoni aggiunti, niente hip hop, nessuna contaminazione se non quella della propria terra, il Mississippi. Con il quinto album di studio i tre ragazzi (**Luther** e **Cody Dickinson** e **Chris Chew**) tornano a fare del sano rock. Un suono secco e diretto che richiama anche i **Cream** di Manolenta (l'inizio di *Keep The Devil Down*) ma che rimane saldamente ancorato al Sud (*Shake, Blow Out* e la lunga *Long Way From Home*). Assieme a **Shake Hands With Shorty**, questo è il disco migliore del trio. Succinto nel suono, diretto nella musica, ci fa finalmente sentire quello che avevamo sempre voluto ascoltare dai tre ragazzi: del sano blues elettri-

## NORTH MISSISSIPPI ALLSTARS



co, venato di rock. Blues talvolta paludoso, figlio di RL Burnside ed Otha Turner, ma diretto come un pugno nello stomaco. Come dimostrano la rilettura di *I'd Love To Be A Hippie* (di Champion Jack Dupree, dove canta Jim Chew con **East Memphis Slim** al piano) oppure la tesa *Eaglebird*, dove Cody suona l'electric washboard. Ci sono anche echi anni cinquanta, l'amore per il rock and roll, con la liquida e (ancora) pianistica (qui suona Kurt Clayton) *Mizzip* e la divertente *Blow Out*, dove alla voce troviamo anche **James Mathus**. Un brano decisamente godibile che sembra uscito da un disco di Chuck Berry, suonato a duecento all'ora, con la chitarra di Luther in grande evidenza ed il piano di East Memphis Slim dietro alle voci di Mathus e Jimmy Davis. Mathus è poi ancora protagonista nella rarefatta *Come Go With Me*. Ma il disco ha ancora qualche freccia da lanciare. Come *Rooster's Blues*, un blues elettrico dissossato ed Hendrixiano, e la lunga *Long way From Home*. Una ballad malinconica che poi si accende con chitarre e piano che danzano (ancora East Memphis Slim): in questa canzone che parte languida si sentono gli umori del Sud e si accende la creatività della band che, dopo un intro rallentato, lascia ampio spazio ad una musicalità fluida e coinvolgente, con punte quasi jazzate.

**Hernando** è un bel disco, ma gli manca ancora qualche cosa per essere definito un grande disco. Infatti i North Mississippi All Stars non hanno ancora finito di crescere, stanno lentamente sviluppando il proprio suono e, disco dopo disco, stanno trovando la quadratura del cerchio. Il prossimo sarà decisivo

Paolo Carù